

Segue dalla prima

In tutti e due casi ha preferito parlare alla Nazione senza mediazioni, senza contraddittorio. Nei prossimi giorni sono annunciati altri tre comizi: uno da Vespa, uno a Domenica-in e uno al programma pomeridiano di Paolo Limiti. Tutti sul primo canale Rai. Ci sono due riflessioni da fare. La prima è sul perché di questa offensiva "mediatica" del premier. La seconda è sulla legittimità. La prima riflessione non può che portarci al problema fondamentale di questa fase politica: l'inaspettata fragilità dell'alleanza governativa di fronte alle difficoltà politiche. E una fragilità di tipo nuovo, abbastanza inedita nella politica italiana. Nel vecchio pentapartito, e anche nel centro-sinistra dominato dalla Dc, le divisioni erano all'ordine del giorno. Però erano divisioni politiche, basate sul fatto che le coalizioni tenevano insieme partiti e correnti con idee e con legami sociali spesso lontani l'uno dall'altro. Negli anni Sessanta l'ala della sinistra socialista legata ai sindacati, per esempio, e che espresse grandi ministri, come Giacomo Brodolini (il padre dell'articolo 18) era assai distante dalle correnti della destra democristiana vicina alla Confindustria di Costa. Negli anni Ottanta - rovesciando gli schemi - i modernisti craxiani, che volevano cancellare la scala mobile, si trovarono contro la sinistra democristiana di Zaccagnini e Bodrato. La forza del progetto di centrosinistra stava nella scommessa che fosse possibile - attraverso estenuanti mediazioni - condurre una politica che tenesse insieme, su un piano pluralista e fortemente interclassista, interessi sociali molto vasti e idee politiche diverse. La mediazione era affidata a un ceto politico largo e robustissimo, da Nenni a Moro, a Fanfani, a Saragat, ad Andreotti, a Craxi a De Mita a Forlani, solo per citare gli uomini assolutamente di vertice. E la mediazione tenne per un trentennio.

Anche nei cinque anni di governo dell'Ulivo vi sono state le divisioni (anche se molte meno, e meno clamorose). Soprattutto dovute alla difficoltà di integrazione tra due ceti politici di origini diverse: uno prevalentemente ex comunista, legato alla sinistra tradizionale e a una storia pluridecennale

Come è fallita l'unificazione tra progetto politico e le tante anime presenti nella coalizione

“ La scelta di tornare a rivestire i panni del Grande comunicatore per tentare di tenere unita una coalizione che comincia a dividersi



Un'incertezza del diritto e un'arroganza del potere che si ritorcono non solo contro l'opposizione ma procureranno danni anche al governo ”

Berlusconi lancia l'offensiva mediatica

Per i prossimi giorni ben tre comizi in Rai: sarà ospite di Vespa, Paolo Limiti e Domenica in

di opposizione; e un altro, per metà di origine democristiana e per l'altra metà liberale, che veniva invece dalla lunga e travagliata esperienza di governo dei precedenti centro-sinistra.

Le divisioni che oggi travagliano la destra sono meno identificabili ma potenzialmente assai più pericolose. Perché l'alleanza è avvenuta tra settori politici - alcuni moderati e conservatori, altri aper-

tamente reazionari, alcuni xenofobi e altri cristiani, alcuni statalisti altri antistatalisti - quasi tutti estranei all'esperienza di governo del paese. L'unificazione non è avvenuta né su un progetto politico,

né su una proposta di compromesso tra i vari interessi e le varie linee politiche, e tantomeno sulla costruzione di un nuovo gruppo dirigente (che è del tutto assente). L'unificazione è avvenuta esclusi-

vamnete attorno alla persona di Silvio Berlusconi e alla enorme sproporzione tra la sua forza politica, finanziaria, e di comunicazione, e la forza di tutti gli altri alleati. Non è avvenuta su basi di parità.

E in questa sproporzione la fragilità della coalizione. E tuttavia Berlusconi, nel momento in cui la fragilità si manifesta - perché gli alleati si scollano, di fronte alle emergenze politiche, e prendono strade divergenti e incontrollabili - decide di reagire sottolineando ancor di più la sua forza e dunque l'anomalia dell'alleanza. E annuncia in Tv: torno ad essere io il solo comunicatore, e solo a me stesso affido la capacità di convincere e la possibilità di restare uniti. La seconda riflessione riguarda la legittimità dell'offensiva mediatica. È inutile fare

dei sofismi: la legittimità non c'è. L'assenza di una legge che ragionevolmente risolve la questione del conflitto di interessi, in questo frangente diventa una assenza molto pesante (e non sarà la legge Frattini a colmarla) Non è questione di regime o no, il problema è molto più semplice: è che si è creata una situazione di incertezza del diritto e di prepotenza mediatica del premier e quindi del potere. In nessun paese dell'occidente è così. È un'anomalia che va contro i diritti dell'opposizione e forse finisce per danneggiare anche il governo, deturpandone l'immagine. **Piero Sansonetti**



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi al "Costanzo Show" Schiavella/Ansa



Il ritorno in tv del premier annunciato alla grande con due colpi ad effetto

Sui temi del lavoro addolcisce i toni e invita di nuovo al dialogo

Il premier: più che cordiali con i sindacati

ROMA «Spero che tutte le uova e il tanto cioccolato che certamente riceverete e mangerete nelle festività, vi renda più buoni. Anzi, mi auguro che ci renda tutti più buoni». È un Silvio Berlusconi di buon umore quello che arriva nella sala stampa di Palazzo Chigi al termine del Consiglio dei ministri. Pronto alla battuta e loquace, interviene su terrorismo, sanità, immigrazione, illustrando ai cronisti i documenti approvati durante la seduta del giorno. Ma parla anche di rientro dei capitali, di nomine (da quella di Guido Bellini a quella di Corrado Passera, passando per quelle di Finmeccanica), di riapertura del traforo del Monte Bianco, del gruppo Kirch media, di Medio Oriente e di una nuova materia che verrà introdotta nei programmi scolastici, la scienza dell'alimentazione.

È però intervenendo sul tema dell'occupazione che il premier attira particolarmente l'attenzione dei presenti nella sala stampa. Fa sapere che il governo rinnova ai sindacati l'invito a riprendere il dialogo per la riforma del mercato del lavoro, ribadendo la necessità di attuare quelle riforme che «ci chiedono gli italiani e

l'Europa». E fin qui niente di nuovo, niente che non si sia ascoltato nei giorni scorsi. Poi però fa un'aggiunta, mentre più di un cronista già si domanda se si tratti di un'altra battuta: «Da parte nostra c'è sempre stata la massima apertura. Il dialogo è sempre stato costante e i rapporti umani sono sempre stati coltivati fino alla simpatia e, certe volte, anche alla cordialità spinta». «Simpatia» e «cordialità spinta», dice il premier. «Simpatia» e «cordialità spinta» che comunque, afferma, non devono pregiudicare il fatto che «queste riforme bisogna farle». E bisogna farle, sottolinea, «possibilmente in collaborazione con le parti sociali, cioè - precisa - datori di lavoro e sindacati». Sempre sul tema occupazione, Berlusconi definisce «un segnale positivo» l'aumento di quasi 400 mila posti di lavoro negli ultimi 12 mesi. Secondo il premier, il dato fornito dall'Istat sarebbe la dimostrazione che la strada imboccata dal governo è quella giusta: «È un segnale - afferma - che ci induce a continuare nella nostra volontà di riforme e di cambiamento». E alla domanda sul perché i sindacati non esprimano soddisfazione per il risultato po-

sitivo, il primo ministro non riesce a trattenerli dal lanciare una frecciata: «È chiaro che i sindacati, nel momento in cui hanno promosso lo sciopero, non considerino opportuno il momento per elevare grida di gioia».

Il premier passa poi ad altro e, tra le altre cose, annuncia che presto nei programmi scolastici verrà introdotta una materia nuova, la scienza dell'alimentazione. «Dai colloqui avuti con esperti - riferisce - ho appreso che una corretta alimentazione può aumentare, udite, udite, di alcuni decenni la nostra vita». Quindi, prosegue, è importante «insegnare ai nostri ragazzi a non mangiare in modo sbagliato come invece abbiamo fatto noi con le mamme che ci rimpinzavano». E aggiunge, nel caso in cui qualcuno non sia convinto della genialità della cosa: «Tuttora, ogni volta che sono ospite dalla mia mamma lei spinge affinché prenda una prima, una seconda e una terza volta dal piatto, perché devo stare in carne e in salute. Questa è una delle poche cose su cui le nostre mamme sbagliano».

s.c.

Luana Benini

L'intervista

L'ex consigliere Rai: intollerabile l'uso personale non solo delle reti private ma anche di quelle pubbliche

Vittorio Emiliani



«Siamo di fronte a un'occupazione. Ormai sono saltate tutte le regole»

ROMA Secondo Vittorio Emiliani, ex consigliere del Cda della Rai, ormai «sono saltate tutte le regole».

Berlusconi ha annunciato da ora in poi una sua presenza massiccia in Tv: non va in Parlamento, sottraendosi al confronto istituzionale, ma va in televisione, anche nelle Tv di sua proprietà, per fare grandi spot sul governo. Si intrecciano conflitti di interessi e violazione della par condicio. Cosa ne pensa?

«Mi sembra che l'occupazione personale da parte del premier avvenga con una rapidità inaspettata anche per i più pessimisti. Il Cda uscente della Rai aveva fornito, nel febbraio scorso, gli ultimi rilevamenti sulle presenze di Berlusconi: mentre quelle in Rai erano tutto sommato contenute, quelle sulle reti Mediaset rimanevano dilatanti. Ora l'annuncio di un rafforzamento della sua presenza... Non so, per altro, con quale beneficio per gli ascoltati. Non mi pare che la sua ultima partecipazione da Costanzo abbia alzato molto l'audience, al contrario. A lungo andare c'è anche un rischio di consunzione dell'immagine. Ma, come si dice, il potere logora chi non ce l'ha. E lui evidentemente non teme il logoramento. Certo, è la prima volta

nella storia dell'Italia repubblicana che un presidente del Consiglio rifiuta apertamente il confronto parlamentare e sceglie di apparire in Tv. Per di più, solo in presenza di interlocutori di stretta fiducia...».

Significa senza contraddittorio?

Confalonieri vuole estendere la par condicio alle private? Mi sembra solo un gioco delle parti

rio...
«Quando Costanzo gli ha obiettato qualcosa sui bambini che arrivano sulle navi dei disperati ha tagliato corto... Non tollera neppure una obiezione minima. Ma il problema è a monte: è incredibile che in una democrazia matura il premier sia il monopolista privato delle televisioni e stabilisca anche un controllo su quelle pubbliche».

Confalonieri si è detto disponibile all'estensione del controllo della Commissione di vigilanza anche ai network privati. Ma può bastare?

«Assolutamente no. Si moltiplicherebbero le finte ingessature sotto le quali la gamba resta rotta. La gamba dell'imparzialità, del pluralismo e dell'equilibrio dell'informazione. Estendere la par condicio alle private mi

sembra un po' un gioco delle parti perché la Tv privata comunque non ha gli obblighi del servizio pubblico».

Il problema andrebbe risolto con una legge sul conflitto di interessi ma la proposta Frattini di fatto cancella a priori il conflitto di Berlusconi...

«E' così. Per cui il premier può dire: non vado in Parlamento, vado in Tv. In Parlamento ci mando Giovanardi, Scaglia e altri ministri a volte neppure di prima fila... Al tempo stesso usa la Tv. C'è qualcosa di più del peronismo. Le usa come? In campagna elettorale rifiutò il confronto con Rutelli, ed ha continuato a rifiutare altri confronti. Dice: a voi, telegiornali pubblici, affido in scatola chiusa il mio video impettito, nelle mie televisioni faccio le dirette, occupo il Costanzo Show...

E' una situazione sempre più imbarazzante. Ormai sono saltate tutte le regole».

La legge Frattini consente a Berlusconi mano libera anche nel ventilato acquisto da parte di Mediaset delle tv di Leo Kirch. Ma è il governo tedesco ora a lanciare l'allarme. Sono preoccupati che il premier italiano esporti il conflitto di interessi...

«È una preoccupazione più che legittima. Con la differenza che loro hanno una televisione pubblica forte e molto difesa. La differenza sostanziale fra la nostra povera Rai (che anche grazie all'insipienza e alle debolezze del centro sinistra è finita in bocca al Tesoro, al governo, sostanzialmente) e le emittenti pubbliche europee è che quelle hanno tutte una doppia salva-

guardia determinata da statuti di garanzia o da organismi di garanzia che le rendono inattaccabili dal potere politico. La Bbc ha una fondazione retta da garanti di lunga durata, di grande prestigio, tant'è che il governo della Thatcher continuò a dire che Bbc era

Ora in Italia tutto è permesso. Ma potrebbero nascere ostacoli. In Europa corre l'allarme

critica nei suoi confronti e che non poteva farci nulla. In Francia e in Belgio esiste il consiglio superiore audiovisivo, un organismo sovranazionale. L'altra salvaguardia è il canone molto alto che difende le televisioni pubbliche da una deriva commerciale, di mercato. Il nostro canone quest'anno è di 93,80 euro, quello tedesco e quello inglese sono compresi fra i 173 e i 174 euro. Con una evasione molto più bassa che da noi. Sono introiti che consentono un ricorso limitato al mercato pubblicitario. L'Ard ricorre alla pubblicità per un 4%. Zdf per il 13%. Sono reti talmente difese dai mutamenti della politica che il direttore generale di Zdf, Dieter Stolte, è rimasto in carica vent'anni. A queste televisioni è garantita una difesa istituzionale, un introito pubblico di livello e una stabilità di guida».

Ciò non toglie che il cancelliere tedesco sia preoccupato...

«Se fosse in Italia si metterebbe le mani nei capelli. E' preoccupato perché vede presentarsi sul mercato tedesco uno stranissimo operatore che mischia le carte della politica con quelle degli affari. Al Cavaliere in Italia è tutto consentito. Ma potrebbero insorgere ostacoli a livello europeo perché l'allarme comincia a correre. Che fare? Occorre una opposizione parlamentare che sia davvero ostinata, quotidiana e capillare».